

## PENSIERI PER IL DIALOGO DA CREDENTE DI FRONTE ALL'EUROPA

ROBERTO GIRALDO ofm

Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia

Grazie per l'opportunità datami di partecipare a questo convegno e a questa terza sessione *Culture e religioni nel Mediterraneo*.

Mi è stato suggerito di dire qualcosa sulle radici cristiane del dialogo. Si potrebbe e si dovrebbe scrivere molto su un tema del genere che va a toccare l'essenza stessa del cristianesimo che ha realmente posto le sue radici nel mondo e nella storia. Mi limiterò, però, dato il tempo concessomi, a portare una piccola testimonianza di fede in qualità di credente che, proprio perché s'interroga con responsabilità sul senso delle cose, va in cerca con cura di tutto ciò che lo può illuminare e può, nel nostro caso, contribuire alla concezione e alla costruzione di una nuova Europa.

### 1. *L'ecumenismo*

Dopo anni che lavoro nell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, un istituto di alta formazione nel campo del dialogo ecumenico e interreligioso, sono arrivato a capire che l'ecumenismo non richiede principalmente un'attività da svolgere al di fuori di noi stessi, ma all'interno, nel nostro cuore. Se l'obiettivo è quello di riunire le Chiese e porre fine allo scandalo delle divisioni, dobbiamo cacciare da noi l'idea che ciò possa essere ottenuto con pazienti e sapienti contrattazioni diplomatiche. Ciò che ci viene richiesto è innanzitutto un'opera di approfondimento della nostra fede, specie della paternità universale di Dio, della sua creazione, del suo modo di operare, e di una più decisa adesione al messaggio evangelico di cui va riscoperta la purezza sapendo andare anche al di là di quanto depositato lungo una storia difficile e tortuosa.

È opera di conversione innanzitutto perché se non c'è questa, non ci può essere riforma nella chiesa e senza riforma non c'è alcuna possibilità d'un vero dialogo. «Dialogando con franchezza, le Comunità si aiutano a

guardarsi insieme alla luce della Tradizione apostolica. Questo le induce a chiedersi se veramente esse esprimano in modo adeguato tutto ciò che lo Spirito ha trasmesso per mezzo degli Apostoli».¹ (UUS 16).

Solo un cambio dai soliti paradigmi, può farci riscoprire la bellezza e la verità dell'unità che come cristiani abbiamo in Cristo, nel battesimo, nell'ascolto della sua parola, nel dono dello Spirito e della sua grazia che tutti santifica, e aprirci così all'ecumenismo: a un cammino di verità e verso la Verità nella quale possiamo avvicinarci al mistero che è Dio.

Se la posta in gioco è la conoscenza dello stesso mistero di Dio, per i cristiani la ricerca dell'unità è un compito ineludibile: non va considerato un hobby o «*soltanto una qualche "appendice" che s'aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa. Al contrario, esso appartiene organicamente alla sua vita e alla sua azione e deve, di conseguenza, pervadere questo insieme ed essere come il frutto di un albero che, sano e rigoglioso, cresce fino a raggiungere il suo pieno sviluppo*».²

Vivere la nostra fede accettando la divisione del mondo cristiano è un controsenso e, peggio ancora, una contro testimonianza dell'unità fondata sulla comunione esistente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito. Questa è l'unità che ci è stata data e questa dovremmo testimoniare perché il mondo creda. «Questa unità che il Signore ha donato alla sua Chiesa e nella quale egli vuole abbracciare tutti, non è un accessorio, ma sta al centro stesso della sua opera. Né essa equivale ad un attributo secondario della comunità dei suoi discepoli. Appartiene invece all'essere stesso di questa comunità. Dio vuole la Chiesa, perché egli vuole l'unità e nell'unità si esprime tutta la profondità della sua *agape*».³

Quindi l'impegno per l'ecumenismo e la missione della chiesa coincidono e mirano alla salvezza dell'umanità. L'ispirazione fondamentale dell'ecumenismo è quella di trasformare l'uomo e renderlo sempre più capace di comunione e unità.

Per questo il dialogo «è diventato una necessità dichiarata, una delle priorità della Chiesa».⁴ La chiesa non cresce se è chiusa in se stessa, se non si pone sempre di fronte alla realtà del peccato che è anche in lei. «Se

¹ GIOVANNI PAOLO II, lett. enciclica *Ut unum sint*, 16, Roma 25 maggio 1995, in *Enchiridion Vaticanum* 14/2692.

² *Ut unum sint*, 20, in *Enchiridion Vaticanum* 14/2703.

³ *Ut unum sint*, 9, in *Enchiridion Vaticanum* 14/2680.

⁴ *Ut unum sint*, 31, in *Enchiridion Vaticanum* 14/2722.

diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui (Dio) un bugiardo e la sua parola non è in noi» (Gv 1,10). È l'occasione d'un profondo esame di coscienza mediante il quale prendiamo sempre più consapevolezza della nostra condizione di peccatori e della necessità d'una continua conversione. Se vogliamo giungere o, meglio, avvicinarci un po' di più a Dio, dobbiamo per forza di cose deciderci ad abbattere «i muri di divisione e di diffidenza» innalzati tra noi cristiani dai nostri stessi peccati.

«Non si tratta allora di modificare il deposito della fede, di adattare le verità, ma di aderire all'integrità del contenuto del Vangelo, obbedendo alla preghiera di Gesù, la quale suona ancor oggi giudizio severo sulle divisioni dei cristiani: "che siano tutti una cosa sola (...) affinché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). L'ecumenismo perciò, prima di essere problema teologico, è programma di vita spirituale, che impegna i cristiani e le Chiese a una continua conversione. Le diversità esistenti diventano quindi stimolo per un confronto profondo nella ricerca di quella verità tutta intera a cui ci guida lo Spirito Santo (Gv 16,13)».<sup>5</sup>

Si afferma la priorità della vita spirituale sulla ricerca teologica, proprio perché le divisioni sono nate prima sul piano storico e solo dopo su quello teologico. Anche oggi esse sono mantenute da un certo modo di vivere e raccontare la storia che crea diffidenze, paure, rinnova pregiudizi e diffonde ostilità. Si tratta, quindi, di assumere uno stile diverso di vita aperto alla preghiera, al perdono dove ce ne fosse bisogno, alla reciproca conoscenza, all'accettazione del disegno di Dio che è ben lungi dal rifiutare le diversità, al dialogo sincero con gli altri visti come partner di eguale dignità. Per una serie di ragioni indipendenti da noi abbiamo ereditato un atteggiamento interiore che è spesso impostato da una parte sulla diffidenza, sul sospetto, sul discredito degli altri, e dall'altra sull'arroganza, sull'autosufficienza e su un senso di superiorità. Spiritualità è trasformare questo modo di essere in un atteggiamento di apertura, di accoglienza, di ascolto, di ricerca insieme senza pregiudizi, di presa sul serio anche delle posizioni degli altri.

«Il Concilio chiama sia alla conversione personale che a quella comunitaria. L'aspirazione di ogni Comunità cristiana all'unità va di pari passo con la sua fedeltà al Vangelo. Quando si tratta di persone che vivono la loro vocazione cristiana, esso parla di conversione interiore, di un rinnovamento della mente. Ciascuno deve dunque convertirsi più radicalmente al Vangelo

<sup>5</sup> ORDINE DEI FRATI MINORI – SERVIZIO PER IL DIALOGO, VII. *Base dottrinale dell'ecumenismo*, in *Quaderni di Studi Ecumenici* 3, Roma 2001, p. 113.

e, senza mai perdere di vista il disegno di Dio, deve mutare il suo sguardo. Con l'ecumenismo la contemplazione delle «meraviglie di Dio» (*mirabilia Dei*) si è arricchita di nuovi spazi nei quali il Dio Trinitario suscita l'azione di grazie: la percezione che lo Spirito agisce nelle altre Comunità cristiane, la scoperta di esempi di santità, l'esperienza delle ricchezze illimitate della comunione dei santi, il contatto con aspetti insospettabili dell'impegno cristiano. Per correlazione, il bisogno di penitenza si è anch'esso esteso: la consapevolezza di certe esclusioni che feriscono la carità fraterna, di certi rifiuti a perdonare, di un certo orgoglio, di quel rinchiudersi non evangelico nella condanna degli «altri», di un disprezzo che deriva da una malsana presunzione. Così la vita intera dei cristiani è contrassegnata dalla preoccupazione ecumenica ed essi sono chiamati a farsi come plasmare da essa».<sup>6</sup>

Praticamente ci è chiesto di passare da un concezione di unità fondata sull'uniformità a una fondata invece sulla diversità: bisogna partire dalla prospettiva di Dio che dà unità anche alle cose più diverse perché nessuna di esse singolarmente lo potrebbe racchiudere e, forse ancora di più, perché sa condurre le vicende del mondo verso il fine da lui stabilito.

Solo facendo nostro un tale atteggiamento riusciremo a vedere la realtà, in questo caso l'Europa, in tutta la sua complessità e contribuire alla sua costruzione.

## 2. *L'Europa: una realtà complessa*

Fino a qualche anno fa, ero convinto di conoscere l'Europa e gli europei, ora sono convinto esattamente del contrario proprio perché conosco la realtà meglio di prima. Esperimento di giorno in giorno la difficoltà di conoscere l'Europa o le Europe: l'Europa del Nord piuttosto diversa da quella del Sud; quella dell'Est in qualche modo lontana dall'Europa occidentale; per non parlare poi di certe aree particolari tipo i Balcani, o anche il nostro Nord-Est che tendono ad essere un mondo a parte. Queste distinzioni o caratterizzazioni potrebbero continuare ancora. Da una parte un'Europa abbastanza ricca e stabile e un'Europa la cui povertà può comportare rischi e derive pericolose. Ancora, un'Europa latina cattolica, una orientale ortodossa e quella del Nord protestante.

Mi sto quindi rendendo conto che essere europeo significa abitare una casa con molti inquilini ed essere chiamato a farmi responsabile di tutti

---

<sup>6</sup> *Ut unum sint*, 15, in *Enchiridion Vaticanum* 14/2694-2695.

coloro che formano insieme a me l'Europa. Sono molti e se hanno molto in comune, sono però segnati da profonde differenze rafforzate talvolta da barriere di inimicizie secolari.

L'Europa diventa ogni giorno di più un grande crogiolo di culture e di razze tanto che sono sempre di più coloro che parlano di «meticciato». Purtroppo siamo ancora privi di un quadro ideale di valori capace di darci il senso di una comune appartenenza. Esistono tanti modelli di Europa, quanti sono gli stati europei.

Praticamente, siamo ancora tutti come tessere di mosaico buttate alla rinfusa e in attesa di trovare la nostra collocazione. E forse per questo nostro vivere confusi, è sempre più difficile parlare del valore dell'incontro, del confronto e dell'integrazione. Anche richiamare i valori della carità, dell'ospitalità, dell'accoglienza del povero, della condivisione e della solidarietà diventa problematico in certe nostre aree. Tanti possono essere i motivi, ma è probabile che una parte di colpa derivi anche dal fatto che generalmente pochi tengono conto della complessità di questa Comunità di nazioni. Probabilmente come prima cosa dovremmo cercare di conoscere meglio l'Europa: la sua storia, la sua formazione, i molti popoli che la abitano, i vari cristianesimi presenti oltre che le varie religioni e i diversi movimenti con proprie correnti di pensiero.

Purtroppo, molti dei nostri discorsi oltre che sul qualunquismo, che già è estremamente nocivo di per se stesso, perpetuano etichette e pregiudizi sugli altri contribuendo così a continuare a innalzare muri di diffidenza e di inimicizia tra popoli, chiese e religioni e a fornire motivazioni a quanti pensano che la loro identità sia meglio costruita se in opposizione a quella degli altri.

Sono sempre più convinto che la nuova Europa non possa più riferirsi a modelli passati derivanti da un quadro totalmente differente, ma debba invece essere il frutto d'un cammino di ricerca fatto assieme.

### *3. Il cristiano e la nuova Europa*

Pensando allo stato d'animo di un cristiano voglioso di contribuire alla costruzione della nuova Europa, sento la sua duplice sofferenza: quella come cittadino abitante in una nazione con determinate caratteristiche che lo condizionano, e quella come credente che porta in sé il segno e lo scandalo della divisione nelle sue stesse comunità e nei rapporti interecclesiali. E proprio perché ancora divise e non riconciliate, temo che le chiese non siano ancora pronte per l'Europa.

Due penso le cose che fanno paura a molti Europei: la possibilità che qualche gruppo, abbia una posizione egemonica all'interno dell'Europa, e che i cristiani portino in essa le divisioni esistenti tra le loro chiese. Si tratta d'una pesante eredità con cui dobbiamo fare i conti.

#### 4. *Necessità dell'ecumenismo*

L'ecumenismo, unitamente al dialogo interreligioso, diventa, quindi, il contributo più urgente alla costruzione della Nuova Europa da parte dei Cristiani e delle Chiese.<sup>7</sup> Attualmente, anche grazie al Consiglio Ecumenico delle Chiese che ha sede a Ginevra (CEC o WWC), ai dialoghi sia bilaterali, sia internazionali tra le chiese e all'impulso dato da molti laici, ci sono stati notevoli passi in avanti. Ci sarebbe però bisogno d'un salto di qualità: non mancano gli incontri né gli accordi a certi livelli, ma non c'è ancora comunione, anzi c'è ancora molto sospetto, incomprensione, poca conoscenza e paura di perdere posizioni di predominio.

Nonostante le divisioni, le Chiese condividono certe preoccupazioni nei confronti dell'Europa, ma con quali intenti e frutti?

La seconda Assemblea ecumenica delle chiese d'Europa a Graz (23-29 giugno 1997) ha avuto per tema: *Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova*. Si trattò d'una scelta definita opportuna e coraggiosa proprio in relazione alla situazione europea. Opportuna perché rispondeva a una grave urgenza e contemporaneamente a una profonda attesa; coraggiosa in relazione al fatto che non si sapeva e non si sa ancora cosa significhi e cosa comporti essere cristiani riconciliati.

La conclusione, amara se vogliamo, fu la chiara presa di coscienza che «come cristiani siamo più distanti che mai».

Anche l'Assemblea di Sibiu (4-9 settembre 2007) si preoccupò di considerare il contributo che le chiese potrebbero dare all'Europa. Il tema infatti era: *La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa*. Si sperava che le chiese potessero indicare concretamente ai cristiani il modo di poter testimoniare una chiesa che vive in unità pur nella diversità dei riti e delle tradizioni. L'Europa è assetata di riconciliazione e il cristiano la può aiutare solo riconciliandosi.

C'è inoltre bisogno di intensificare il dialogo interreligioso, specie con le religioni monoteistiche (ebraismo e islam) che da sempre hanno

<sup>7</sup> Lo scorso anno si è celebrato il 100° anniversario dell'inizio del movimento ecumenico: Edimburgo 1910.

caratterizzato l'area mediterranea. Addirittura, il vero fattore comune di tutti i popoli e le civiltà del Mediterraneo sembra sia il monoteismo. In riferimento qui ad altre religioni, ma comprendendo anche organizzazioni filosofiche o non confessionali, echeggia il problema delle radici cristiane dell'Europa.

### *5. Le radici cristiane dell'Europa*

Reiterati sono i richiami delle chiese perché il governo europeo si decida a dichiarare che le radici dell'Europa sono cristiane. Anche da Sibiu hanno lanciato il loro appello perché si precisi che l'Europa è cristiana, che le sue radici sono cristiane.

I problemi da chiarire circa il rapporto tra religione da una parte e cultura, società, economia, stato, etnia dall'altra, sono molti. E c'è sempre il rischio di incorrere sia nel pericolo dell'integrismo sia in quello del fondamentalismo.

Finora l'Europa tende, tenendo conto di tutti, ad assicurare tutti: non solo chiese e religioni, ma anche movimenti, gruppi, associazioni ed istituzioni di matrice agnostica, razionalistica, ateistica e filosofica in genere, che pure vanno garantiti e tutelati giuridicamente.

Di per sé c'è un esplicito riconoscimento del contributo delle Chiese e delle organizzazioni non confessionali al progresso della costruzione europea, lì dove si afferma che l'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni, riconoscendone l'identità e il contributo specifico.<sup>8</sup>

Come mai, allora, il rifiuto di riconoscere esplicitamente le radici cristiane dell'Europa? Se si opta per una costituzione che rispetti tutti e non voglia per principio conferire una posizione di preminenza o uno specifico privilegio ad alcun movimento, si capisce anche la coerenza del testo

---

<sup>8</sup> Cfr. IT 30.3.2010 Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 83/55: VERSIONE CONSOLIDATA DEL TRATTATO SUL FUNZIONAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA, Titolo II Disposizioni di applicazione generale, Articolo 17: «1. L'Unione rispetta e non pregiudica lo status di cui le chiese e le associazioni o comunità religiose godono negli Stati membri in virtù del diritto nazionale.

2. L'Unione rispetta ugualmente lo status di cui godono, in virtù del diritto nazionale, le organizzazioni filosofiche e non confessionali.

3. Riconoscendone l'identità e il contributo specifico, l'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni.»; cfr. inoltre, Titolo VI - degli artt. 46 (Principio della democrazia partecipativa), II e III comma, e 47 (Le Parti sociali e il dialogo sociale autonomo).

della Costituzione europea. Le eredità culturali, religiose e umanistiche che hanno aiutato l'Europa a giungere all'affermazione del ruolo centrale della persona e dei suoi diritti inviolabili e inalienabili vengono richiamate, ma all'interno di un testo cui si vuole dare un carattere di laicità e neutralità: solo simile impostazione farà sì che la Carta costituzionale possa essere accettata da tutti. Non si nega la realtà dell'Europa storica, ma si pensa alla nuova Europa come a uno spazio neutro dove ognuno è libero di sostenere e professare le proprie convinzioni spirituali.

#### 6. *Le chiese e la Charta oecumenica*

Con la *Charta oecumenica*, sembra piuttosto evidente – anche se non è mai detto esplicitamente – l'obiettivo perseguito: si mira a far sì che le Confessioni religiose cristiane abbiano un ruolo-guida nel dialogo instauratosi tra organizzazioni confessionali, gruppi di orientamento ideologico-spirituale, movimenti filosofico-ideali ed istituzioni europee, come pure che i valori da esse promossi abbiano la primazia rispetto ai diversi principi e indirizzi di pensiero. Se tale aspirazione può essere umanamente comprensibile, risulta altrettanto evidente che così facendo le Confessioni religiose cristiane acquisterebbero una posizione di privilegio. Cosa, questa, temuta da molti.

Cosa possiamo fare concretamente? A me pare ovvio dire di prendere sul serio quanto dichiarato dalle chiese nella stessa *Charta oecumenica*.

«Nel nostro continente europeo, dall'Atlantico agli Urali, da Capo Nord al Mediterraneo, oggi più che mai caratterizzato da un pluralismo culturale, noi vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture. In tal senso accogliamo questa Charta come impegno comune al dialogo e alla collaborazione. Essa descrive fondamentali compiti ecumenici e ne fa derivare una serie di linee guida e di impegni. Essa deve promuovere, a tutti i livelli della vita delle Chiese, una cultura ecumenica del dialogo e della collaborazione e creare a tal fine un criterio vincolante».<sup>9</sup>

Quando si ammette e si riconosce come ricchezza il pluralismo a vari livelli e ci si impegna a riconciliare con il Vangelo popoli e culture, è ragionevole chiedere una posizione di preminenza? Non potrebbe risultare un

<sup>9</sup> *Charta oecumenica*, paragrafo introduttivo.

pericolo o una grossa tentazione? Visto che tra chiese non abbiamo ancora promosso a tutti i livelli “una cultura del dialogo e della collaborazione”, quale valore daremo al criterio vincolante di costruire “insieme”? Quale esperienza possiamo mai vantare in tal senso? Nonostante tutti gli sforzi fatti, lodevoli e sinceri molte volte, non siamo ancora usciti, a mio parere, dalla fase dove enfatizziamo sempre il peccato degli altri.

Forse mi conviene chiudere lasciando la parola alla *Charta oecumenica* e alla costituzione pastorale *Gaudium et spes*: più che di commento hanno bisogno d’essere accolte «sine glossa»: letteralmente. «Noi consideriamo come una ricchezza dell’Europa la molteplicità delle tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose. Di fronte ai numerosi conflitti è compito delle Chiese assumersi congiuntamente il servizio della riconciliazione anche per i popoli e le culture. Sappiamo che la pace tra le Chiese costituisce a tal fine un presupposto altrettanto importante. I nostri sforzi comuni sono diretti alla valutazione ed alla risoluzione dei problemi politici e sociali nello spirito del Vangelo. Dal momento che noi valorizziamo la persona e la dignità di ognuno in quanto immagine di Dio, ci impegniamo per l’assoluta eguaglianza di valore di ogni essere umano.»<sup>10</sup>

«Ai nostri giorni, l’umanità scossa da ammirazione per le sue scoperte e la sua potenza, agita però spesso ansiose questioni sull’attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell’uomo nell’universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, ed ancora sul fine ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio, riunito da Cristo, non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell’amore di esso nei riguardi dell’intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal vangelo e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la chiesa, sotto la guida dello Spirito santo, riceve dal suo fondatore. Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l’umana società. È l’uomo dunque, ma l’uomo singolo integrale, nell’unità di corpo ed anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.

Pertanto il santo sinodo, proclamando la grandezza somma della vocazione dell’uomo e affermando la presenza in lui di un germe divino, offre

<sup>10</sup> *Charta oecumenica*, 8

all'umanità la cooperazione sincera della chiesa al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione. Non è mossa la chiesa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito.»<sup>11</sup>

Fraternità e solidarietà salvano sia la dignità degli eventuali nostri interlocutori, sia incentivano lo spirito di testimonianza e servizio proprio di ogni seguace di Cristo; la difesa di interessi o di posti di predominio probabilmente, oltre che derivare dal fatto che non sappiamo neppure ciò che chiediamo (cfr Marco 10, 42-45) ci può mettere in una posizione da cui si può dimenticare lo spirito di solidarietà e la pari dignità degli altri. Forse la nuova Europa ha bisogno di una chiesa o di chiese che non vantino più posizioni di privilegio, ma che s'impegnino sul serio per la costruzione d'una società basata sui valori del rispetto reciproco, della solidarietà e della comunione. Sarebbe l'annuncio più limpido e forte di quel Cristo che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

---

<sup>11</sup> CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 3, in *Enchiridion Vaticanum* 1/1322-1323.